ANNO V 1852 - N° 32

L'OPINIONE

Domenica 1 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi " 22 " " 24 " " 27
3 Mesi " " 12 " " 13 " " 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 31 GENNAIO

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

DONNA OLIMPIA

Episodio della storia de' papi nel secolo XVII.

III.

Ma Donna Olimpia e il cardinale Pancirolo erano, per dirla col proverbio volgare, due galli in un pollaio: ciascuno dei due si affaccendava per indirizzare Innocenzo X a modo suo, e si facevano perciò una guerra clandestina: ma l'astuta donna onde sgarare l'emulo si avvisò di far nominare cardinale l'unico suo figlio don Camillo, il quale per essere il nipote più prossimo del pontefice, avrebbe assunto il titolo e l'officio, come si chiamava allora, di cardinale padrone corrispondente a quello di gran visir del papa. Imperocchè il cardinale padrone carteggiava coi nunzi e legati pontificii, coi governatori delle provincie, coi presidenti della congregazione di Stato, dava udienza agli ambasciatori e trattava eziandio con loro, abbenchè il risolvere appartenesse al pontefice; tuttavolta sotto papa Gregorio XV tutta la somma delle cose era in balia del cardinale padrone (Lodovico Lodovisio) e la firma del papa non era che una formalità. Quindi, come si vede, il cardinale padrone o nipote avendo tanta mole di negozi sul dorso, voleva essere una persona di molta attività, destrezza ed esperienza: ma Don Camillo non essendo tale, Donna Olimpia si prometteva che il figlio avrebbe avuto il titolo ed ella l'autorità; di maniera che colla creazione di un cardinale nipote al Pancirolo veniva ad essere tolta ogni sorta di maneggio. L'idea di trovare un sollievo in una persona confidente e del proprio sangue piacque eziandio a papa Innocenzo, il quale a' 14 novembre 1644, due mesi dopo la sua elezione, nominò cardinale Don Camillo.

Ma questo giovane, tra i 22 e i 23 anni, aveva sgraziatamente ricevuta una assai cattiva educazione, sapeva poco più che leggere e scrivere, era eziandio di tardo ingegno e disadatto agli affari, che diventavano per lui tanto più increscìosi in quanto che il papa veggendolo così melenso e impacciato e che non valeva a capir niente, lo brontolava quasi sempre, s' impazientava delle sue gofferie e lo trattava da ignorante. Ma questa istessa sua ignoranza ed inettitudine tornava utile a donna Olimpia, imperocchè il figlio non sapendo disintrigarsi ricorreva a di lei consigli e da essa lasciavasi intieramente guidare.

Tuttavolta don Camillo si noiava di un genere di vita pel quale non era fatto, ed essendo restata vedova del principe Paolo Borghese donna Olimpia Aldobrandini principessa di Rossano, risolse di rinunciare al cardinalato per unirsi in matrimonio con lei. La principessa era pronipote di papa Clemente VIII (Ippolito Aldebrandini) e cugina di Odoardo Farnese duca di Parma e di Maria Farnese duchessa di Modena, nati entrambi da Margherita Aldobrandini, zia della principessa di Rossano e moglie di Ranucciò I Farnese. Ella era inoltre l'unica erede dell' opulentissimo patrimonio Aldobrandini, che doveva toccare al primogenito maschio che nascesse da lei, mentre dalle sue nozze col Borghese non erano nate che delle femmine.

Si arroge che il cardinale Aldobrandini vivente ancora, destinava le sue non esigue ricchezze ad una secondogenitura: di maniera che dal lato delle parentele come da quello dell'opulenza, la mano della principessa, che era per di più giovane, bella e di molto spirito, era uno fra i maggiori partiti che vi fossero in Roma ed al quale molti aspiravano. Ma il cardinale Pamfilio fu preferito per opera del conte di Ognate ambasciatore di Spagna, che la fece da mediatore ed a nome del re Cattolico ne ottenne anche l'assenso dal papa. Per conseguenza Don Camillo a 21 gennaio 1647 rinunciò il cappello e a 10 del seguente febbraio celebrò le nozze.

A molti fece meraviglia come donna Olimpia Aldobrandini così ricca e da tanti desiderata avesse collocati i suoi affetti in un giovane stimato generalmente di poco levatura; ma in ciò vi era niente di straordinario, perchè le dame romane sono fatte di tal natura che preferiscono di comandare ad una città piena di preti, più presto che ad un regno pieno di cavalieri: conciosiachè questi non in tutte le cose si lascino aggiogare e dirigere da loro, laddove sui primi esse hanno un' assoluta padronanza, ed anche nei tempi moderni niente eguaglia l'arbitrio che esercitano le dame romane sui mantellati o porporati loro amanti. Quindi l' Aldobrandini non era per fermo aliena dalla vanità di potere col mezzo del marito entrare nelle grazie del pontefice, e rivaleggiare d'influenza colla suocera. Ma appunto per questo, la Maidalchini, che aveva lunghi i pensieri, anzi che approvare le nozze del figlio, a cui ebbe parte eziandio il Pancirolo, ne fu sdegnatissima e tanto fece e tanto disse col beatissimo cognato, che lo trasse, con istupore di tutta Roma, a bandire dalla capitale i due sposi.

Ciascuno può immaginarsi quanti almanacchi si facessero sopra un avvenimento di cui nessuno sapeva darsi una spiegazione. Quelli che trovano l'umiltà in tutte le azioni dei pontefici, anco le meno umili, dicevano che Innocenzo X era stato sommamente scandalizzato che il nipote per un cupido interesse mondano avesse posta in non cale e quasi disprezzata una dignità, che dopo la pontificia è la più eminente nella chiesa. Altri un po' più maliziosi e che conoscevano l'avarizia del pontefice, e più ancora quella della di lui cognata, pretendevano che il patrimonio della Aldobrandini fosse molto carico di legati e di gravezze, e che il pontefice obbligando gli sposi a passare qualche anno in villa, gli esentasse dalla pompa e dalle spese che si richiedevano per le nozze di un nipote di papa con una principessa di così alto grado. Ma quelli che vedevano più a fondo, non tardarono ad accorgersi che la causa principale di quell'esilio era la gelosia di donna Olimpia, la quale conoscendo la propensione che il cognato pontefice nutriva per il bel sesso e come fosse facile a lasciarsi da esso impigliare, di che lei ne aveva già fatta una lunga esperienza, temette che la cognata, bella e giovane, savia ed insinuante nel parlare, non avesse ad iscabellar lei vecchia ed a molti divenuta fastidiosa, ma principalmente al cardinale Pancirolo; il quale le faceva una guerra sorda, ma costante, e che nella principessa di Rossano, ricca di doti personali e con molte aderenze, avrebbe potuto trovare un potente ausiliare. Ond' ella per sottrarsi da tale pericolo e padroneggiare a tutta sua posta il pontefice, non abborrì dal soffocare i sentimenti di madre contro l'unico suo figlio maschio e di renderlo odioso al papa, la debolezza di cui non poteva andare più oltre; e ciascuno lo biasimava, che essendo egli schiavo di donna ambiziosissima che con assoluta potenza governava e lui e la chiesa e la corte di Roma, pur non pertanto s' incollerisse così fuor misura contro il nipote per essersi lasciato prendere dall'amore di una donna tanto riguardevole, le nozze colla quale oltre al lustro che gli recava, era anche il solo mezzo onde perpetuare la casa, a cui fare gli altri pontefici non trascurarono di rovinare lo Stato e di muover guerra a mezzo mondo. Insomma, quel fatto parve tanto nuovo e fuori dell'ordinario, e talmente in contraddizione coi naturali affetti, che diede luogo a mormorazioni grandissime.

Donna Olimpia non si appagò di allontanare il figlio e la nuora, ma co' suoi artifizi fece lo stesso cogli altri congiunti e suoi e del papa.

A papa Innocenzo X non rimaneva che una sorella più vecchia di lui, la quale si era fatta monaca sotto il nome di suor Agata, e che usciva di rado dal convento, tranne quando il papa la faceva chiamare per vederla e rallegrarsi seco lei, che malgrado la sua età ottuagenaria fosse così vegeta e robusta, il che dava anche a lui speranza di lunghissima vita: imperocchè quantunque i papi siano i padroni del paradiso ed a loro beneplacito assegnino il suo posto a ciascuno dei fedeli, cionulladimeno si compiacciono molto di prolungare al più che sia possibile il loro soggiorno sulla terra.

Finchè Innocenzo fu cardinale, suor Agata si tenne in assai buona corrispondenza colla cognata, ma dopo che divenne papa cominciò ad odiarla, e non senza ragione, perchè quella era la causa per cui dal fratello non potè mai ottenere alcuna grazia, tranne qualche medaglia benedetta od altra simile bazzecola. Perchè donna Olimpia non cessava dall'inculcare ad Innocenzo che se cominciava a far grazie alla sorella, le monache essendo per loro natura importune, l'avrebbero molestata ad ogni momento affinchè impetrasse altre grazie da Sua Santità, con che perturberebbe e il proprio riposo e quello della buona monaca. Ma il vero fine non era questa apparenza di carità, sibbene perchè temeva che suor Agata fosse per ricevere i presenti che sogliono contribuirsi dai pretensori di grazie, il che sarebbe stato un tanto di meno da affluire nelle sue tasche. E siccome nelle monache regna naturalmente l'invidia, così suor Agata veggendo quanto il fratello fosse largo di benefizi verso la cognata intanto che si mostrava cotanto meschino verso di lei, perciò ella prese ad odiare donna Olimpia con tutta quanta la cordialità di cui può essere capace una religiosa.

Delle due figlie di donna Olimpia, Maria la maggiore, era stata maritata, fin da quando il Pamfilio era cardinale, a don Andrea Giustiniani, il quale da prima era un povero cavaliere, ma che divenne ricco per essere stato dichiarato erede universale dal marchese Giustiniani suo lontano parente; e dopo che lo zio divenne papa, fu dichiarato principe e godette i soliti onori e cariche che si danno ai nipoti dei pontefici, senza perciò che fosse innalzato a cariche maggiori nè più arricchito. Nel che fare Innocenzo era consigliato non tanto dalle qualità ordinarie di don Andrea, il quale, quantunque buon uomo, era di corto intendimento, quanto dall' invidia di donna Olimpia che voleva tutto per lei.

L'altra figlia, Costanza, era stata, per maneggi del cardinale Pancirolo, maritata con don Nicolò Lodovisio, principe di Piombino, nipote di papa Gregorio XV e fratello del cardinale Lodovico Lodovisio, che col titolo di cardinale padrone governò con libero arbitrio durante il pontificato dello zio. Don Nicolò era principe di alti spiriti ed aveva fatto quel matrimonio, così perchè un po' disestato nelle cose sue, come perchè col diventare nipote di papa ed argomentando dalla incapacità dell' in allora cardinale don Camillo, nutriva speranza che in mano sua dovessero versare tutti i negozi dello Stato: ma ne fu deluso dalla suocera, che permetteva nemmanco alle figlie di accostare il papa, e furono vani i suoi lamenti; anzi donna Olimpia collo scopo di allontanarlo lo fece nominare luogotenente generale delle galere pontificie, allorchè Innocenzo risolvette di mandarle in servizio dei veneziani per la guerra contro il Turco. Onde il principe di Piombino soleva dire che in luogo dei vantaggi che si era promesso collo imparentarsi col papa e diventare perciò di parte spagnuola, correva rischio di perdere il suo principato a cui minacciavano i francesi.

Ed a don Camillo, durante l'esilio, essendo nati due figli, pel timore che il papa a queste nuove s' inteneriisse e non allignasse in lui il desiderio solito nei vecchi di vedere e vagheggiare quei bamboletti, l' iniqua donna Olimpia non ebbe orrore di spargere la calunnia sulla fede coniugale della principessa di Rossano, dicendo ella sapere che don Camillo era impotente, e quindi non essere possibile che quei fanciulli fossero generati da lui: malvagità che sembrerebbe incredibile, se non si sapesse di quali eccessi siano capaci le femmine quando sono travagliate da un furore ambizioso.

Da principio il pontefice si dimostrava curioso di sapere tutti gli affari di Roma, prendere i memoriali e ascoltar quelli che a viva voce gli esponevano le loro gravezze; ma donna Olimpia ne lo distolse dandogli ad intendere che avrebbe fatto meglio a conservare la propria persona in riposo per il benefizio della cristianità; lo scongiurava a parlar poco, e ad ogni piccolo risentimento di male che provasse il papa, ella si dimostrava molto addolorata e rimproveravagli, ciò avvenire perchè così egli voleva, perchè si affaticava più di quello era necessario; onde il povero pontefice credendo che tali parole le venissero dal cuore, sempre più l'adorava, e ciecamente si commetteva in sua balia. E sebbene molte fossero le querele, pure mai pervenivano fino al papa, o se qualcuna giungeva al suo orecchio, ella sapeva così bene abbindolare la cosa, da fargli credere tutto ciò che a lei più piaceva. Onde si disse che giammai nissun re si lasciò tanto acciecare da alcuna sua favorita quanto papa Innocenzo X dalla cognata. La quale avendolo isolato da tutti, non le restava più altro rivale da combattere tranne l' onesto cardinale Pancirolo che, malgrado la sua attività e l'ascendente che gli dava una vecchia amicizia sul debole pontefice, era costretto a fare a quell' astuta donna larghe concessioni e sopratutto a non impedirle di soddisfare la di lei avarissima natura.

Ed infatti l' avidità dei Barberini che si credeva essere stata la maggiore che si fosse veduta in Roma, cominciò ed essere stimata poca cosa al confronto di quella di donna Olimpia. La giustizia divenne venale; secondo le sue raccomandazioni si eleggevano i giudici criminalisti a' quali dava per istruzione di gastigar nella borsa, più che nel sangue, indi esigeva il denaro delle emende col pretesto di applicarlo ad opere pie; e perchè i giudici volevano essi pure avere la loro parte, così procedevano con rapacità nel loro uffizio. Indusse il papa a sminuire i salari de' suoi ministri, a moderare le spese, fin nella mensa, non per vantaggio dello Stato, ma per ingenita avarizia e per far cumulo di danaro.

Ridusse in suo vassallaggio la dateria, e il datario che per lo passato aveva la facoltà di conferire i benefizi di rendita fino ad una certa somma, rimase semplice esecutore degli ordini del papa, ossia di donna Olimpia, la quale talvolta disponeva dei benefizi con propri viglietti. Se vacavano uffizi di corte, se vi erano benefizi da distribuirsi, niente si poteva spedire senza il di lei assenso. Le chiese vescovili, le abazie, i canonicati ed ogni altra sorta di dignità ecclesiastica o politica, si dovevano domandare da lei, che li conferiva al maggiore offerente. E su questo proposito si raccontano cose quasi incredibili.

A cagion d'esempio, che per gli uffizi i quali duravano tre anni, ella esigeva la rendita di un anno, e in proporzione per gli altri; e per gli uffizi perpetui, la rendita di cinque o sei anni. Si aggiunge che alcuni vescovadi rimasero vacanti più di cinque anni, perchè nissuno si presentava che fosse in grado di sborsare somme tanto enormi, e che intanto ella se ne intascava le annue rendite. Si racconta di un abate napolitano, il quale smanioso di ottenere una sede vescovile nello Stato del papa, la pagò ventimila scudi, per raccogliere i quali vendette ogni avere suo e dei fratelli, e che essendo morto subito dopo, la papessa donna Olimpia ebbe la fortuna di poter vendere una seconda volta quella mensa vescovile. S'ingeriva persino nelle promozioni, e bene spesso obbligava i cardinali a trattare di nuovo nella congregazione ciò che avevano una volta trattato e stabilito con decreto definitivo, anco in quelle ov'era stato presente il papa. Depose un cardinale datario; ne fece un altro, e tale era la sua tirannide che il cardinale Pallotta ebbe un giorno a dire, volere piuttosto vivere in un convento sotto la cieca obbedienza di un frate, che in corte di Roma sotto il dispotismo di donna Olimpia.

A questa donna così snaturata verso i suoi figliuoli venne il capriccio d'innalzare alla porpora un suo nipote figlio di suo fratello. Era costui Francesco Maidalchini, giovane di diciotto anni, bruttissimo, balbuziente, mal fatto, quasi stupido, e quindi non pure ignaro di lettere, ma inabile fin anco ad apprenderle; insomma un personaggio ridicolo.

La prima volta che il papa lo vide, esclamò. » Ah! costui è più brutto di me! Cognata, di » grazia, non fatemelo più vedere. » Ma la cognata invece si mostrò talmente assidua ed esigente che nel concistoro del 7 ottobre 1647 quella deforme ed irrazionale creatura fu nominata cardinale insieme a cinque altri.

La zia onde fargli fare un po' di buona figura lo circondò di persone istrutte, ma inutilmente; il cardinale Maidalchini fu sempre una talpa. Per le occasioni di visita, se gli era fatta imparare a memoria una cantilena di complimenti, fuori della quale non sapeva dire più altro che spropositi, e continuò per lunga pezza ad essere il carnevale del Sacro Collegio e il divertimento di tutti quelli che lo accostavano, e pel popolo un fecondo argomento di pasquinate.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Friburgo. La commissione, instituita per esaminare la petizione con cui Carrad domandava per se un' amnistia, ha adottato le seguenti conclusioni:

1. Commutazione della pena di reclusione in quella di esilio:

2. Accettare l'offerta che fece Carrad di recarsi in quel paese che gli verrà indicato e chiedere per malleveria la cauzione di suo fratello, il parroco di Lentigny;

3. Incaricare il consiglio di Stato dell'eseguimento di questa risoluzione.

La proposta della commissione venne adottata dal gran consiglio alla maggioranza di 35 voti contro 20.

FRANCIA

Parigi, 28 gennaio. Il sig. Chevalier (fratello dell'economista), segretario generale della presidenza, è nominato segretario generale del consiglio di Stato.

Il vice-presidente del consiglio di Stato, signor Baroche, ha nominato a capo del suo gabinetto

il sig. Ernesto Baroche, suo figlio, già commesso agli affari esteri.

Il sig. Pepin Lehalleur ha dato venerdì, 23 gennaio, la sua demissione da membro della commissione consultiva.

Noi siamo in grado di assicurare che il gran ballo che deve dare il generale di Saint Arnaud nel palazzo del ministero della guerra avrà luogo mercoledì 11 febbraio; i preparativi della festa si fanno con una grande attività.

Un gran numero di membri del consiglio di Stato e del Senato si sono riuniti nel palazzo di Orsay senza oggetto speciale. Si dice che l'installazione di questi due grandi corpi dello Stato sarà fatta col più solenne apparecchio.

Si continuano al palazzo Bourbon i lavori che sono adatti all'appropriazione di quest'edifizio per le sedute del corpo legislativo.

Non vi è ancor nulla di deciso se si debbano togliere le tribune del secondo piano che si voleva prima far scomparire. (*Patrie*).

Il sig. C. E. David è partito da Parigi per l'Austria e per l'Italia, incaricato di una missione speciale.

Il sig. Prudhon fra qualche giorno deve uscir di prigione.

La recezione del conte di Montalembert all'accademia francese, se non si frappone altro ostacolo, avrà luogo certamente il giovedì 5 febbraio.

Le elezioni ai due stalli vacanti all'accademia francese, quello del signor Dupaty, e l'altro del signor S.t Priest avranno luogo il 12 febbraio.

INGHILTERRA

Londra, 27 *gennaio*. In molte città d' Inghilterra si stanno organizzando compagnie volontarie di cittadini armati di carabina. Londra ne diede l' esempio, e molti negozianti della *City* sono alla testa d' una di siffatte compagnie. In Irlanda si prosieguono gli arruolamenti ordinati dal governo.

-- Si legge nel *Morning Chronicle*:

Crediamo inesatta una voce che corre, secondo a quale l' exsegretario di stato per gli affari esteri avrebbe rifiutato di portarsi candidato della città di Glasgow.

Una persona ricevette anzi dal nobile lord una comunicazione in cui egli esprime la soddisfazione che proverebbe dall' essere rieletto da Glasgow.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 25 *gennaio*. Si legge nel *Monitore Toscano* il seguente decreto:

» Art. 1. Il bilancio preventivo delle entrate e delle spese generali della finanza toscana per il corrente anno 1852 è determinato nelle somme seguenti:

Entrate	L. 35,799,800
Spese	» 35,750,700

» Art. 2. È aperto ai nostri Ministri segretari di Stato un credito nella somma respettivamente qui appresso indicata per supplire alle spese del proprio dipartimento.

Al Ministro segretario di Stato pel dipartimento dell' interno. .	L. 2,381.900
Al Ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia	» 3,549,700
Al Ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra. .	» 6,800,000
Al Ministro segretario di Stato per il dipartimento degli affari esteri	» 243,501
Al Ministro segretario di Stato per il dipartimento dell' istruzione pubblica e beneficenza. . . .	» 1,259,400
Al Ministro segretario di Stato per il dipartimento degli affari ecclesiastici	» 799,500
Al Ministro segretario di Stato per il dipartimento delle finanze, commercio e lavori pubblici. .	» 20,716.900
Totale	L. 35,750,700

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Tornata del 31 *gennaio*.

La seduta si apre alle due e un quarto.

Dopo la lettura del verbale della tornata di ieri e del sommario di petizioni, si procede all' appello nominale.

Fattasi quindi la Camera in numero, approvasi senza riclami il verbale.

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il dep. Josti, e, a nome dell'ufficio IV, riferisce sull'elezione del collegio di Cortemiglia, nella persona dell'avvocato Antonio Gallina.

Essendo succedute regolarmente le operazioni elettorali, l'ufficio propone la conferma dell' elezione; e la Camera approva le conclusioni dell' ufficio.

Si passa quindi all'ordine del giorno che porta *Seguito della discussione sulla legge concernente provvedimenti provvisori di pubblica sicurezza.*

Continua la discussione sull' articolo 24, già votato d' altronde nella seduta di ieri e rinviato alla Commissione con riserva d'aggiunta:

» Art. 24. Nei casi d' arresto, preveduti dagli articoli 23 e 24, come in tutti i casi in cui il furto di campagna sarà altrimente provato, se il valore degli oggetti sequestrati o rubati non eccede la somma di L. 20, ed i furti non sono accompagnati da circostanze aggravanti o connessi con reati d' altro genere, gli arrestati saranno giudicati in via sommaria dal giudice del mandamento; il quale per la prima volta applicherà la pena degli arresti, con facoltà di estenderla anche al doppio del *maximum*, a termini dell' art. 120 del Codice penale.

» In caso di recidiva la pena sarà d' un mese di carcere, ed il nome del delinquente sarà inscritto, colla qualifica di *ladro di campagna*, sovra un cartello affisso all' albo pretorio, colla data della sentenza e colle pene pronunciate.

Giannone propone, appunto a nome della Commissione, la seguente aggiunta onde ovviare ad un dubbio sollevato dal Ministro:

» Quando colle circostanze, che avranno determinato l' arresto, giusta gli articoli 22 e 23, concorrano altri indizi a carico dell' imputato, ed il valore degli oggetti di non giustificata provenienza ecceda le lire 20, verrà il procedimento trasmesso al tribunale di prima cognizione per la applicazione delle pene stabilite dal Codice penale.

» Se nell' ultimo procedimento il tribunale non troverà la prova sufficiente del furto, applicherà la pena portata dall' articolo precedente. »

L' aggiunta proposta è approvata.

» Art. 25. Quando un individuo, già punito come recidivo, secondo l' art. 24 verrà nuovamente arrestato nei casi previsti dagli articoli 22 e 23, ancorchè gli oggetti sequestrati o rubati non eccedano la predetta somma di L. 20, pronunzierà il tribunale di prima cognizione. »

Sineo, relatore: La Commissione fa a questo articolo la seguente aggiunta: » . . . . . e la pena non sarà mai minore di quella portata dal codice penale. »

Così, pel complesso della legge, i delitti presunti saranno puniti giusta l'attuale progetto; i delitti provati giusta il codice penale: valendo nell' un caso e nell'altro ad applicar la pena, pei casi previsti dall' art. 24, il giudice di mandamento. La recidività dei delitti provati è poi sempre di competenza dei tribunali di prima cognizione; ed è pure di loro competenza la seconda recidività dei delitti presunti.

È adottato l'articolo coll'aggiunta.

Si passa quindi all'art. 26, che è proposto dalla Commissione in questi termini:

» Art. 26. Qualora alcuno fra gl' individui inscritti nelle note come soliti a praticare il pascolo abusivo, tenga bestiame in numero eccedente i suoi mezzi, il sindaco ne stenderà il verbale, che trasmetterà al giudice di mandamento.

» Il giudice, assunte, ove d'uopo, ulteriori informazioni e sentito l' imputato nelle sue risposte, o lo assolverà o gli ordinerà di ridurre, entro il termine perentorio di giorni 30, il suo bestiame al numero di capi corrispondente ai suoi mezzi.

» In caso di trasgressione all'ordinanza del giudice, egli manderà eseguire all'asta pubblica la vendita del bestiame eccedente, e farà prelevare le spese sul prezzo che ne sarà ricavato. »

Lanza: Se si consideri ai diversi sistemi di coltura ed anche d'allevamento del bestiame, secondo i quali varia ordinariamente anche la quantità di questo; se si consideri altresì che talora esso bestiame è dato a metà prodotto, io non so vedere come il giudice potrà con giustezza determinare quale quantità di bestiame sia in relazione dei mezzi di ciascun proprietario. Con quest'articolo quindi noi diamo luogo all'arbitrario.

Per rimediare al qual inconveniente proporrei che dopo la parola *abusivo* si inserissero queste altre » e per cui sia già stato condannato in recidività. » Allora vi sarà una presunzione più fondata che il bestiame ecceda i mezzi.

Galvagno: La nota, stesa dal giudice, deve pure essere approvata dal consiglio municipale, che, meglio di chiunque, è in grado di conoscere queste particolarità. Non può quindi verificarsi l'arbitrio a cui accennava il dep. Lanza.

Lanza: L'obbligare il proprietario a vendere quel bestiame, di cui forse ha bisogno, non v'ha dubbio che è una grave pena. E si potrà questa applicare dietro un semplice sospetto? Ciò mi pare incomportabile. Se col mio emendamento non è affatto eliminata la possibilità che si costringa alcuno alla vendita di bestiame non eccedente i suoi mezzi, è però d' assai allontanata, richiedendosi fatti anteriori che fanno presumere in proposito contro il proprietario.

Galvagno: Da questa disposizione si avranno due buoni effetti: di attaccare di fronte il pascolo abusivo: di toglier di mezzo poi la soccida di bestiame fatta dai nullatenenti. Persisto quindi nella mia redazione.

Sineo: Il galantuomo si può ritenere abbastanza guarentito, volendosi per la nota del giudice l'approvazione del municipio, ed essendo libero al notato il difendersi contro l'imputazione.

L'emendamento *Lanza* è rigettato a molta maggioranza.

Approvasi l'articolo.

Il seguente viene proposto in questi termini dalla Commissione:

» Art. 27. Gl' individui contemplati nell'articolo 21, se verranno colti a pascolare abusivamente pei fondi altrui, saranno soggetti a pene di polizia.

» In caso di recidiva saranno puniti con la pena del carcere sino a giorni 16 o una multa sino a L. 100.

» Anche in caso di recidiva il reato sarà di cognizione del giudice di mandamento. »

Galvagno acconsente alla redazione della Commissione.

È posto ai voti e approvato.

Si passa quindi all'art. 28, che il relatore della Commissione propone di questo tenore:

» Art. 28. Se nella nota, di cui all'articolo 21, si troveranno minori d'anni 18, il padre, l'avo, la madre, il tutore, ovvero le altre persone risponsabili della condotta del minore, che con esso convivono, saranno precettate a comparire davanti il giudice di mandamento. Questi, sentiti i precettati nelle loro risposte, riconoscendo fondata la denuncia, li assoggetterà alla sottomissione di vegliare attentamente alla condotta del minore. »

Galvagno: Il Ministero lo accetta.

Vien pur esso approvato senza discussione.

Sineo: Ecco in che termini la Commissione proporrebbe l' art. 29, già 23 del progetto ministeriale:

» Art. 29. Qualora il minore di 18 anni venga in seguito dichiarato colpevole per furto di campagna: se dalle risultanze del processo apparisca che le persone contemplate nell'articolo precedente non abbiano attentamente vegliato sul medesimo, saranno punite con *pene di polizia*; salvo l'applicazione di pene maggiori, in caso di recidiva. »

L'articolo del Ministero parlava solo di arresto. La Commissione credette di dover lasciare facoltativo al giudice l' applicazione anche dell'ammenda, che in certi casi può essere e più opportuna e più efficace.

Lanza: Generalmente i ragazzi che rubano alla campagna sono figli di lavoratori, di giornalieri. Come si può pretendere che questi *veglino attentamente* su di loro?

Si potrebbe almeno dire « . . . abbiano trascurato di vegliare. »

Sineo aderisce.

L' articolo è approvato coll' emendamento *Lanza*.

Sineo: La Commissione propone qui un nuovo articolo, così concepito:

« Art. 30. Sono mantenute in vigore le disposizioni dei regolamenti campestri, e si applicheranno le pene da essi prescritte, salvi i casi più gravi contemplati dalla presente legge. »

Galvagno accetta.

È approvato.

Benso Giac. propone in aggiunta al progetto quest' altro articolo:

» Art. 31. Quando l' individuo, arrestato come sospetto, a tenore dell' art. 21, non avrà per due anni consecutivi subito veruna condanna, acquisterà il diritto di far radiare il suo nome dalla lista dei sospetti. »

Sineo: La Commissione lo accetta.

Valerio L.: Ma la durata di questa legge è stata appunto ristretta a due anni.

Sineo: È sempre bene adottare adottare il principio.

Benso Giac.: Alla fine dei due anni si farà pure un' altra legge.

Valerio L.: Il proponente potrebbe fare una cosa più buona, ammettendo che la radiazione possa esser chiesta dopo un anno.

Bellono: L' articolo del deputato Benso è inutile e forse dannoso. Il consiglio comunale rivede ogni anno la nota dei sospetti, e certo saprà far giustizia a chi la merita: e la radiazione fatta da lui avrà anche un significato morale di riabilitazione assai più felice.

Depretis: Quello della lista dei sospetti è un provvedimento affatto eccezionale ed è bene che si sancisca un rimedio in questa stessa legge. D'altronde può pur darsi che, non ostante il ravvedimento del notato, il consiglio comunale non venga alla radiazione del di lui nome. Appoggio perciò la proposta dell' onorevole Benso.

Questa è messa ai voti ed approvata a gran maggioranza.

(Il resto a domani).

-- La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

1° La dispensa del dottor Evasio Melotti dall' officio di medico delle carceri giudiziarie di Casale, essendo nominato in sua vece il medico Carlo Melotti. Anche il teologo Franceso Saverio fu dispensato dal posto di cappellano dell'Ergastolo ed Ospizio Celtico presso Torino, e fu surrogato dal sacerdote avv. Giuseppe Conti.

2° Le seguenti nomine e disposizioni nel corpo della Guardia Nazionale di Torino.

Bensa Mario di Gio. Battista, maggiore pel battaglione mandamentale di Porto Maurizio;

Angiolini ingegnere Paolo, id. di Garlasco;

Stefanini Cesare, aiutante maggiore in secondo pel primo battaglione mandamentale di Ornavasso, col grado di luogotenente;

Ciocchetti Francesco, già luogotenente d' armata, id. di Lessolo, id.;

Leva Siro, portabandiera del battaglione mandamentale di Garlasco col grado di sottotenente;

Garbiglia Carlo, capitano d' armamento della guardia nazionale d' Asti.

S. M. nella stessa udienza ha pure conferito il grado di sottotenente nella guardia nazionale ad Antonio Boschis, finchè eserciterà la carica di segretario del consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di Lessolo.

3° La seguente notificazione del Ministero di marina, agricoltura e commercio:

Il console generale di S. M. il re in Livorno ha trasmesso al regio governo una circolare in data 23 gennaio a. c. di quel regio delegato straordinario presidente di sanità Primo Ronchivecchi, il cui tenore nell' interesse del commercio e della navigazione viene recato a cognizione pubblica, all' oggetto che i caricatori e naviganti possano regolarsi nelle loro operazioni.

In seguito ad ordini ricevuti dal superior governo, secondo l' art. 37 della legge del 18 luglio 1851, è assolutamente proibito anco in Livorno l' approdo dei bastimenti di portata inferiore alle *ottanta tonnellate*, quando abbiano a bordo qualche partita di tabacco così greggio come lavorato, meno il caso di forza maggiore legalmente constatato. In conseguenza all' ufficio del porto di Livorno sono state date le occorrenti disposizioni perchè i bastimenti sotto le 80 tonnellate con tabacco non siano ammessi a libera pratica, e vengano immediatamente respinti a forma del disposto dalll' art. 39 della citata legge, eccettuato sempre il caso di rilascio forzoso.

Con decreti del 4 corrente vennero riconfermati a consoli nel Magistrato del consolato di Torino il cavaliere Pietro Scaravaglio, e Giuseppe Luigi Dupré.

Con altro decreto della stessa data venne nominato a console Giacomo Rey.

Con decreto del 9 successivo fu pure nominato a console Giuseppe Casana.

Cuneo. Un atroce reato fu commesso verso le 7 della sera del 27 volgente mese sulle fini di questa città, parrocchia di S. Pietro del Gallo, sulle perone di Ribero Francesco fu Michele di anni 38, e Tallone Gio. Maria fu Michele d'anni 48, affittavoli di cascine proprie delli signori barone Nigra e baronessa Gandolfo, e capi di casa d' ottima riputazione.

Non appena quegli infelici, assisi sovra un carro proprio del Ribero, avevano di poco varcato il torrente Grana, e trovavansi al lembo dei terreni da loro stessi coltivati, malandrini finora ignoti (presunti in numero di 5 a 6, ed usciti da una latistante boschina) presili alle spalle, previo un forte colpo di bastone sul capo del Ribero, che ne fu tramortito, e trattili entrambi bocconi sul terreno, barbaramente li colpirono nel tergo, apparentemente con stilo, causando a quest' ultimo tre distinte ferite, la più grave delle quali dichiarata sanabile fra 40 giorni mediante cura, ed al Tallone quattro ferite, una di cui penetrante ben addentro nel lobo posteriore del polmone destro con gravissima lacerazione della sostanza medesima e conseguente emorragia, riconosciuta immediata ed irreparabile causa di morte.

I grassatori, spogliate le loro vittime dei rispettivi mantelli, non che di circa lire 10 il Ribero, essendo incerto quanto ritenesse il Tallone, si lasciarono semivivi l' un sopra l' altro, e non fu che dopo un' ora d' infiniti stenti che il primo ha potuto trascinarsi ad una vicina masseria ed ottener soccorsi per sè e per l' infelice suo cognato, che ha ricevuto ancora i conforti della religione prima di render l' anima all' Eterno.

(*Gazz. delle Alpi*)

Genova, 29 *gennaio*. Siamo pregati da un compagno d'armi del colonnello Calandrelli di dichiarare false le spiacevoli notizie pubblicate dall'*Italia e Popolo* intorno allo stato mentale di quell' eroico prigioniero. Sono pervenute in Genova ad un parente ed a varii amici del Calandrelli sicure lettere che mostrano come egli porti con imperturbato animo la non meritata sventura. Tralasciamo per brevità i consigli che il compagno d'armi del prigioniero di Santa Pelagia di Ancona dà all'*Italia e Popolo* per le sue corrispondenze. (*Corr. Merc.*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.